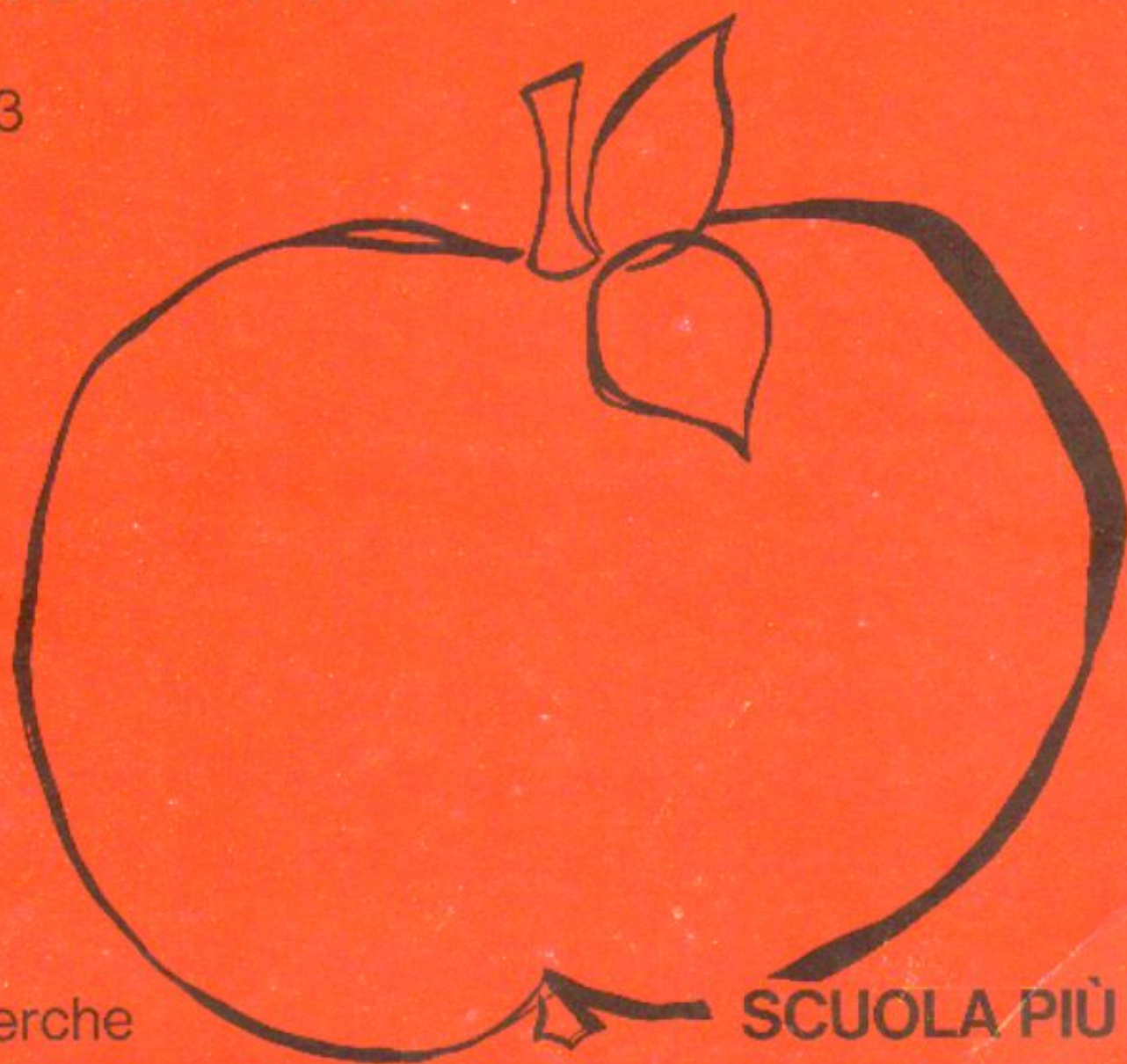


ines casanova - ibello borsetto

PASTORI DI LAURENZANA

nicola milano editore

n. 3



ricerche

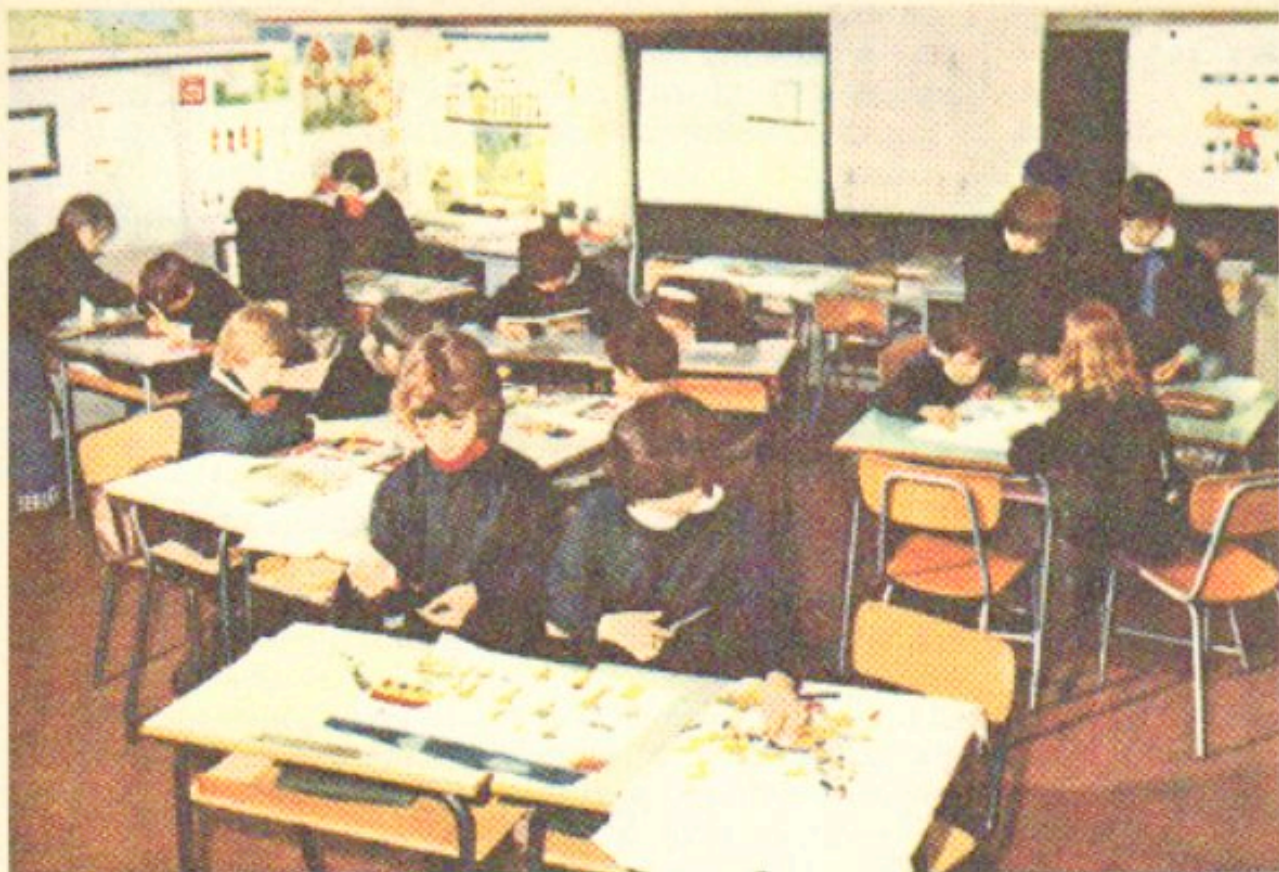
SCUOLA PIÙ

FOTOGRAFIE DEGLI AUTORI DEL TESTO

Impostazione grafica di Dianella Nizzoli

© Proprietà artistica e letteraria riservata
NICOLA MILANO EDITORE
Via V. Monti, 25 - 20123 MILANO
tel. 898392 - 875347

Finito di stampare il 31/3/1974 presso Milanostampa - stabilimento grafico di
Nicola Milano Editore - 12060 Farigliano (CN)



20 maggio

Sono una maestra elementare e insegno già da parecchi anni. Una volta credevo di sapere molte cose. Da qualche tempo, invece, mi sto accorgendo che le cose che so, sono quelle che insegno a scuola ai miei ragazzi e che trovo scritte sui sussidiari o sui libri di lettura. A forza di leggere sui testi scolastici insieme ai miei alunni, sono diventata un "testo parlante".

Mi domando: ma le cose che so e che faccio imparare a scuola, sono proprio tanto importanti? A scuola i bambini dovrebbero arrivare a capire la loro vita e la vita degli altri: attraverso i testi scolastici o attraverso quello che dico io, capiscono davvero qualcosa?

Mi è venuto il dubbio inoltre che tante delle cose che vado raccontando e che sono scritte sui libri non siano vere, ma siano piuttosto favole, favole bugiarde che ingannano un po' tutti.

Per esempio, l'altro ieri abbiamo "studiato" la pagina di geografia che parla della Basilicata. Adesso che abbiamo studiato questa pagina, cosa sappiamo di "vero", della vita vera che si vive in questa regione?

Quando i ragazzi mi hanno fatto domande, per esempio, sui pastori, io non sapevo cosa rispondere. Mi venivano in mente presepi, fiabe con pastorelli, lupi che sbranano agnelli, cartoline illustrate di greggi al pascolo. E l'ho detto ai miei ragazzi. Ho detto tranquillamente:

— Non so niente della vita dei pastori, così come non so niente di molte altre cose. La Basilicata non l'ho mai vista. Mi piacerebbe tanto che tutti insieme potessimo andarci, visitare le città e i paesi, camminare su quelle montagne, perché il libro dice che è una regione montuosa. Sarebbe interessante parlare con i pastori e i contadini, vedere le loro greggi, entrare nelle loro case, mangiare i loro cibi: chissà se usano cucinare come noi!

I miei ragazzi sono subito intervenuti entusiasti:

— Ma perché non possiamo andarci? Io lo chiedo ai miei genitori e credo che mi lasceranno.

— Potremmo stare quindici giorni e finire lì l'anno di scuola, tanto non abbiamo esami.

Ho dovuto frenare subito il loro entusiasmo:

— Non è possibile per molti motivi. Occorrono denari; nessuno ce li darebbe e non tutti i vostri genitori potrebbero darvi i soldi per il viaggio e per il soggiorno. Anche se riuscissimo a trovare i soldi, non avremmo il permesso dal Provveditorato agli Studi. Pensate che l'anno scorso, per andare un giorno fino a Parma a trovare i nostri corrispondenti, ho dovuto inoltrare la richiesta più di venti giorni prima. Quindi per ora niente da fare: non potremo andare in Basilicata insieme.

— Se non possiamo andarci tutti, potresti almeno andarci tu, durante le vacanze!

— Certo che potrei, ma anche se ci andassi io e vi raccontassi quello che vedo, per voi non sarebbe come leggere un libro?

— No. Tu ti porterai la macchina fotografica, scatterai tante foto e così vedremo anche noi quello che vedi tu.

— Porterai con te anche il registratore, così quando parli con la gente del posto, registri e poi ascoltiamo le voci.

— E terrai un diario. Scriverai tutti i giorni quello che fai.

Mi hanno convinto. Ho promesso. Con questo accordo si è chiuso il discorso sulla Basilicata, ma se ne è aperto uno più importante: il discorso sulla cultura vera, quella che ci si costruisce vivendo insieme agli altri, parlando con la gente.

15 agosto

Sono in viaggio da ieri. Ho percorso l'autostrada del Sole per raggiungere il sud, fino ad Eboli.

Stanotte ho pernottato a Potenza da stamattina viaggio per strade secondarie, attraverso un paesaggio arido, verso il centro della Basilicata.

Mi colpisce specialmente un paese, antico, arroccato su un'altura, più bianco e più raccolto degli altri che ho incontrato lungo la strada.

Avevo deciso di stabilirmi per qualche giorno in questo paese, ma non è possibile: non ci sono pensioni.



Proseguo.

E' quasi sera. Sono appena arrivata in questo piccolo centro della Basilicata e conto di restarci per qualche giorno.

Ho trovato alloggio in una pensioncina situata lungo la via principale che attraversa tutto il paese.

Il paese è molto antico.

La gente è tutta fuori, sulla strada, a piccoli gruppi, davanti agli usci. Parlano. Parlano in continuazione, animatamente.

Quando passo per la strada, smettono di parlare, mi guardano, sono come sbalorditi.

Mi sento imbarazzata. Non sono abituata ad essere guardata con tanta curiosità. Vengo dal nord, dove ognuno si fa gli affari suoi e nessuno ti guarda neanche se caschi per terra morto.

17 agosto

La gente del luogo è gentilissima, pronta ad esserti di aiuto.

Ho avuto molte informazioni utili.

Sono fortunata. A due ore di auto dal paese, in località "Tempa la posta", c'è un ovile di circa 1.200 capi.

Parto nel primo pomeriggio. Faccio pochi chilometri di strada asfaltata, poi imbocco una carrareccia accidentata che si addentra nel bosco.

Procedo cautamente. Ho un'auto malandata e se mi si guastasse, sarebbero guai. In paese mi hanno avvertito che di notte per il bosco girano cani selvatici...

Uscita dal bosco, mi si spalanca davanti un paesaggio vastissimo, nudo, una prateria bruciata dal sole. Ma subito devo bloccare l'auto perché la carrareccia è sbarrata da una siepe di filo spinato. "E adesso?" penso. "Come faccio a proseguire?"

Mi guardo intorno: nessuno. Mi vengono in mente i miei ragazzi: sono certa che loro troverebbero il modo per aggirare l'ostacolo. Sono certa anche che riderebbero se mi vedessero così impacciata davanti ad una siepe.

Il mio orgoglio si sente ferito da questi pensieri. E mi dò da fare; armeggio intorno ai pali, mi pungo, non importa. Scopro finalmente che esiste una specie di cancello largo quanto la strada. Tiro un sospiro di sollievo.

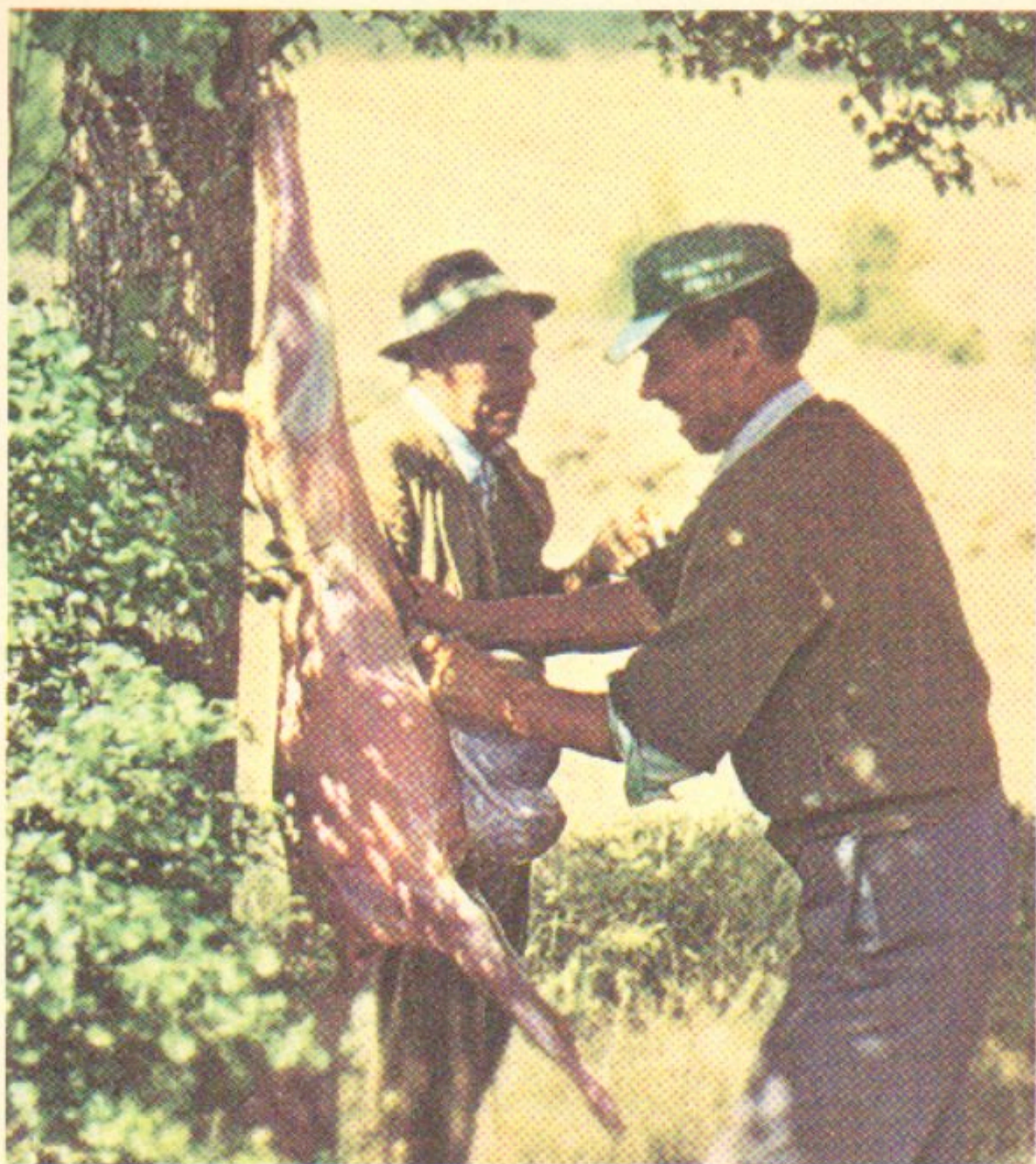
Lo apro. Proseguo.

Poco più avanti vedo due pastori occupati a scuoiare un capretto appeso al tronco di un albero. Fermo la macchina, scendo e mi avvicino, rinfrancata dalla presenza dei due uomini.

Ricambiano il mio saluto con molta cordialità. Lavorano svelti, con una precisione che mi stupisce. Domando:

— E il gregge?

— E' là dietro — mi risponde uno, indicando un'altura tondeggiante.



— E chi lo bada?

— I compagni. Non siamo soli. Siamo dieci e c'è da fare per tutti, dalle quattro del mattino fino a notte.

— Allora ne avete molte di pecore!

— Milleduecento. Più una cinquantina di capre.

— Siete ricchi!

Mi guardano e ridono. Ma non ridono divertiti. Sulla loro faccia patita e nei loro occhi non c'è allegria. Anzi: c'è tristezza, rassegnazione profonda e stupore per quanto ho detto. Uno mi dice:

— Io scendo al "campo". Se vieni con me, ti mostro dove si dorme la notte.

Si carica sulle spalle il capretto scuoiato e ci avviamo a piedi.

Procediamo in silenzio. Superata un'altura ci appare giù, in un'ampia conca, l'accampamento.

E' il pastore stesso a riprendere il discorso. Parla un italiano molto stentato. Mi dice:

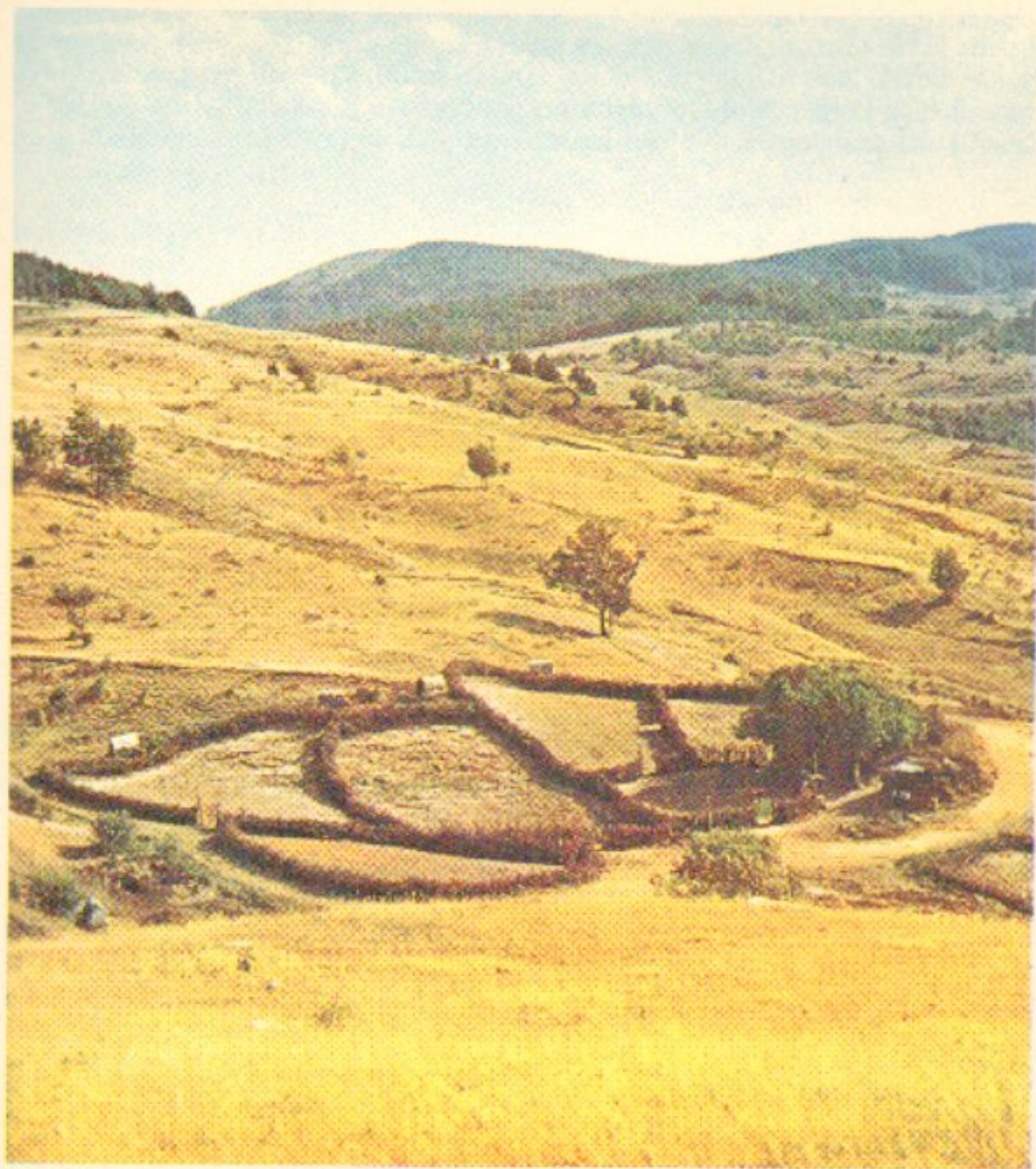
— Noi siamo salariati. Siamo poveri cristiani.

— E il padrone? — domando — vive con voi?

— Ma vuoi scherzare?! Il padrone è ricco. Vive in un palazzo, da gran signore. C'è il capoccia che passa tutti i giorni a controllare il nostro lavoro. Viene dal paese, sulla sua giumenta. Non si sa mai quando arriva.

— Il capoccia è dunque l'uomo di fiducia del padrone.

— E' così. Ma è peggio del padrone. Ha una paga di 200.000 lire al mese.



Ha 100 pecore "franche" nel gregge, regalategli dal padrone e solo con quelle ci farà un guadagno di circa tre milioni l'anno. E poi il commercio della carne, del formaggio, della lana lo fa lui. Ci fa un bel guadagno tra una cosa e l'altra. Noi, se vogliamo guadagnare bene dobbiamo andare in Germania. Lui la Germania l'ha trovata qui.

— E voi, avete uno stipendio buono?

— Dalle ottanta alle novanta mila lire al mese.

— Però avrete carne, formaggio, latte, tutto gratis.

— No. Ci dobbiamo pagare tutto. Il capoccia tiene conto della carne e del formaggio che si mangia. Poi, alla fine del mese, il loro costo ci viene trattenuto dal salario. Non ci lamentiamo adesso, anche perché abbiamo un contratto scritto e un domani avremo la pensione. Una volta, invece, si faceva il patto col padrone, senza scrivere niente.

Nel cucchiaino di legno che adoperavamo per mangiare, si faceva una tacca ogni volta che il padrone ci dava qualcosa. Si facevano tacche di forma diversa a seconda di quello che ci dava: formaggio, carne, grano ecc.

Una volta avevo un capoccia che non sapeva scrivere e allora teneva i conti con una scatola di cerini. Se i dipendenti erano più di uno, colorava i cerini di colori diversi: ogni cerino colorato nella scatola significava una giornata di lavoro.

Adesso invece viene scritto tutto e veniamo pagati con denaro.

Per quest'uomo e per tanti come lui, è una conquista importante quella di farsi pagare in denaro. Più importante ancora è avere il diritto alla pensione.

E non sono che conquiste minime di una categoria di lavoratori che sta appena uscendo da una condizione di vita subumana.

Siamo arrivati al chiuso. E' deserto. Il gregge tornerà al tramonto. Dentro un recinto c'è un montone, morto.

— Se n'è andato! — commenta il pastore afferrando l'animale per le zampe e trascinandolo fuori. — E' stato morsicato da un guardabasso. E' una vipera che non perdona.

Rabbrividisco. Ho il terrore delle vipere. Ma mi vergogno di mostrare la mia paura.

— Che ne farete? — domando.

— Bisogna bruciarlo. E tutto avvelenato.



Andiamo verso la capanna grande. Entriamo: un piccolo rudimentale caseificio, dotato di tutti gli attrezzi per la produzione del formaggio. Domando:

— Il formaggio lo fate voi?

— Certo. Si fa di sera, dopo la mungitura, e di mattina. Adesso se ne fa poco, perché siamo a fine stagione e le pecore danno poco latte, una cinquantina di litri. Si fanno venti chili di formaggio circa. Ma in primavera le pecore danno tre-quattro quintali di latte al giorno. Il formaggio viene portato in paese dove il capoccia lo vende. Adesso viene pagato mille lire al chilo, fresco.

All'interno della capanna non si sentono odori sgradevoli. I secchi del latte brillano lucidi. Il pastore va verso un mulo, legato ad un palo, vicino alla capanna. Gironzolo un po' tra i recinti vuoti: il terreno è pulito. I chiusi sono in pendenza e devono venire abbastanza facilmente ripuliti.

Il letame è ammucchiato un po' più in là.

Penso a quante ore sono costretti a lavorare in un giorno questi pastori: mungitura e lavorazione del formaggio il mattino, poi pulizia, al pascolo col gregge fino al calar del sole e poi ancora mungitura, lavorazione del formaggio. E la cena e il pranzo, se li devono preparare loro. Credo non abbiano sosta, dall'alba a notte inoltrata.

Mentre stiamo parlando, il pastore mi indica un uomo che sta scendendo verso di noi. Mi dice:

— Quello è Vittorio. Ha il gregge dietro la collina. Qualche volta arriva fin qui, quando gli serve qualcosa.

L'uomo si avvicina, mi si ferma di fronte, senza salutare, e mi guarda con occhi spiritati. Avrà trent'anni circa: la sua faccia è scavata, coperta da una barba rada e incolta. Ha capelli folti, arruffati e sporchi. Mi sento imbarazzata; gli dico:

— Ciao Vittorio.

Non mi risponde. Fa una smorfia che io interpreto come un sorriso. Poi borbotta qualcosa al mio compagno, il quale mi dice:

— Ha domandato chi sei.

— È difficile capirlo - gli dico.

— Lo capiamo solo noi. Non parla quasi niente. Non è abituato a parlare perché è sempre vissuto solo, con le pecore, fin da piccolo, da quando è rimasto orfano. Il padrone gli dà da vivere in cambio del lavoro e qualche soldo glielo mette alla posta.



Il pastore è ora impegnato a caricare il mulo col quale scenderà in paese. Non si concede un attimo di sosta.



— E per la tosatura — chiedo — come fate?

— La tosatura si fa in primavera. Non la facciamo noi. Viene un operaio specializzato.

Devo correrli dietro per potergli parlare.

— Stasera — mi dice il pastore — scenderò in paese. È il mio turno. Alla sera due di noi scendono in paese per portare al capoccia la carne, il formaggio e la ricotta. Stanotte dormirò a casa e domattina presto sarò qui.

— E le vostre famiglie?

— Vivono in paese. Come potrebbero stare qui? È vita dura. Si sta come fuori dal mondo. Specialmente quando si va in "marina". Si sta nove mesi nei pascoli di Matera, da settembre a maggio. Ogni due mesi torniamo a casa per due giorni, più il viaggio. In tutto facciamo dodici giorni di ferie.

— E come vi spostate da qui ai pascoli verso il mare?

— A piedi. Cinque giorni di cammino. Si mangia sempre a secco e si dorme solo una notte in una masseria. Le altre notti le passiamo sotto il cielo. Per le pecore si fa un recinto di funi.

Ascolto quest'uomo parlare. Non c'è rabbia nella sua voce, per questa sua condizione di vita. C'è una specie di accettazione rassegnata: accettazione del padrone che fa la vita del ricco, del capoccia che lo controlla e lo sfrutta insieme col padrone, della lontananza dalla famiglia e di mille altre privazioni.

Mi indica le tende piantate accanto ad ogni recinto. Sono montate su un telaio di pali e frasche.





Ci sta appena un uomo, disteso.

— Quelle, vedi, sono le nostre stanze. — Mi dice, e sorride. — Adesso va bene. Una volta si dormiva per terra.

— È vita dura, la vostra.

— È vita dura — ripete l'uomo.

— Ma siete contenti di lavorare così tanto, senza un'ora di svago, sempre lontani da tutti, per così pochi soldi?

— Contenti no. — Mi risponde. — Ma cosa dobbiamo fare? Questo è il mestiere che sappiamo. Non sappiamo fare altro.

— E i giovani imparano il mestiere?

— I giovani no. I giovani non vogliono badare agli animali. Se ne vanno piuttosto a lavorare in Germania, o nel nord Italia.

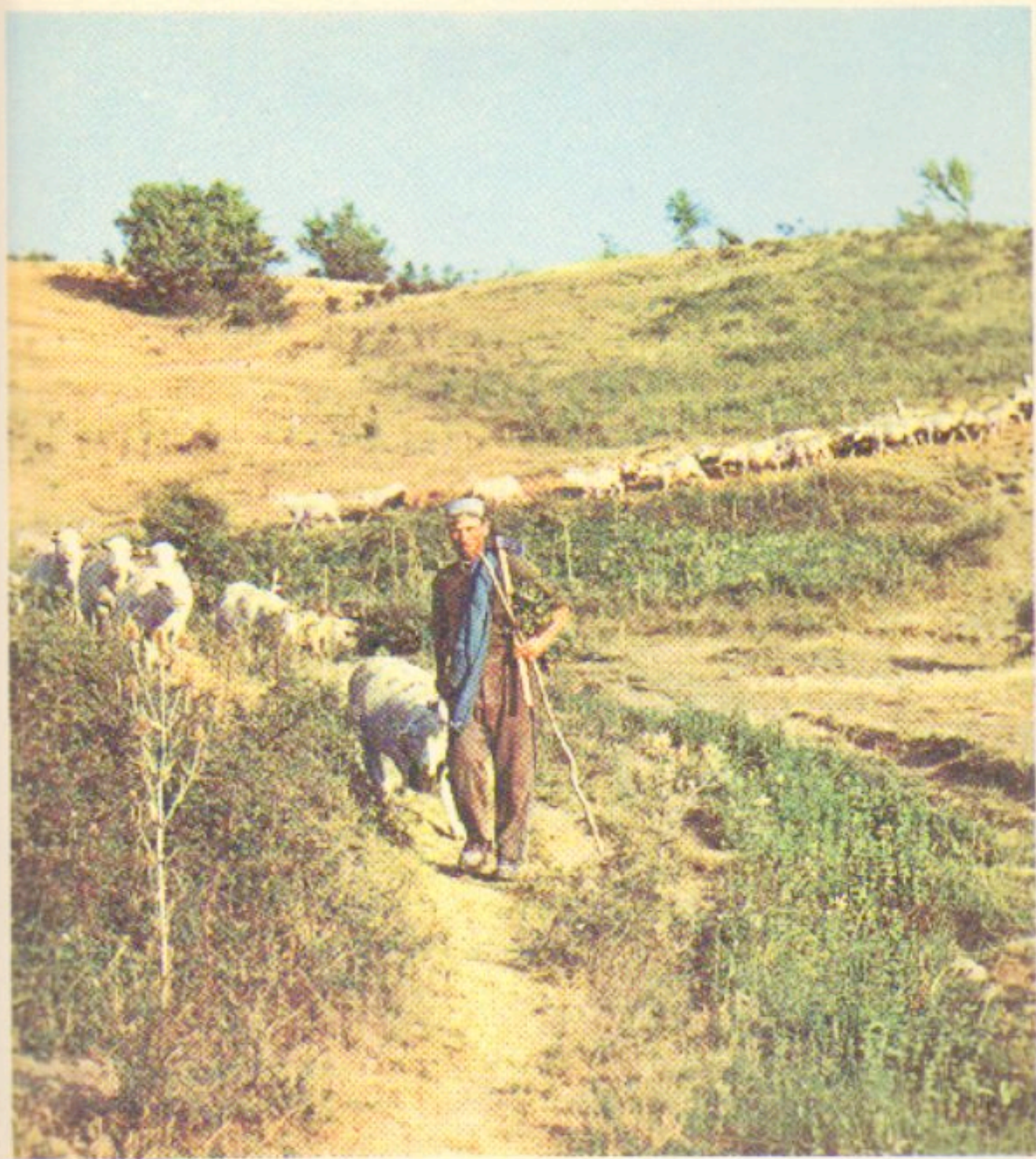
Dal pendio stanno scendendo gli altri pastori, ognuno seguito dal suo gruppo di pecore. In ogni gruppo c'è un "castrato" col campano al collo e il pelo tagliato in modo particolare. Le pecore lo seguono, è come una specie di guida: è, insieme con i cani, l'aiuto del pastore.

Il chiuso, adesso, è tutto un fermento. Nuvole di pecore belanti ondeggiavano sul pendio.

A turno, ogni pastore guida il suo gruppo nel recinto.

Mi dice uno dei pastori, con orgoglio, come se le pecore fossero sue:

— Sono le più belle pecore della Lucania. Hanno molto spazio per pascolare. Il padrone ha affittato pascoli vastissimi. E poi, nei mesi della transumanza, si va nelle terre proprie del padrone. Sono terre buone: le pecore crescono bene, danno tanto latte e tanti agnelli.





Man mano che le pecore entrano, il pastore le conta. Entrano svelte, accalcandosi, due o tre per volta.

Provo a contarle anch'io, ma mi ci perdo subito in quel fluttuare di lana. Ci vuole una sveltezza che non possiedo.

L'operazione di controllo si risolve in pochi minuti.

Alla fine i pastori sono soddisfatti: il numero corrisponde.

Man mano che il sole scende l'aria si fa sempre più frizzante. Ho fame.

Pesco dalla borsa alcuni panini e li offro ai pastori: uno solo accetta, il più giovane, un uomo di circa trent'anni, taciturno e impacciato. Ci avviamo, mangiando, su per il pendio dove una cinquantina di capre aspettano il loro turno per entrare nel recinto. Gli chiedo:

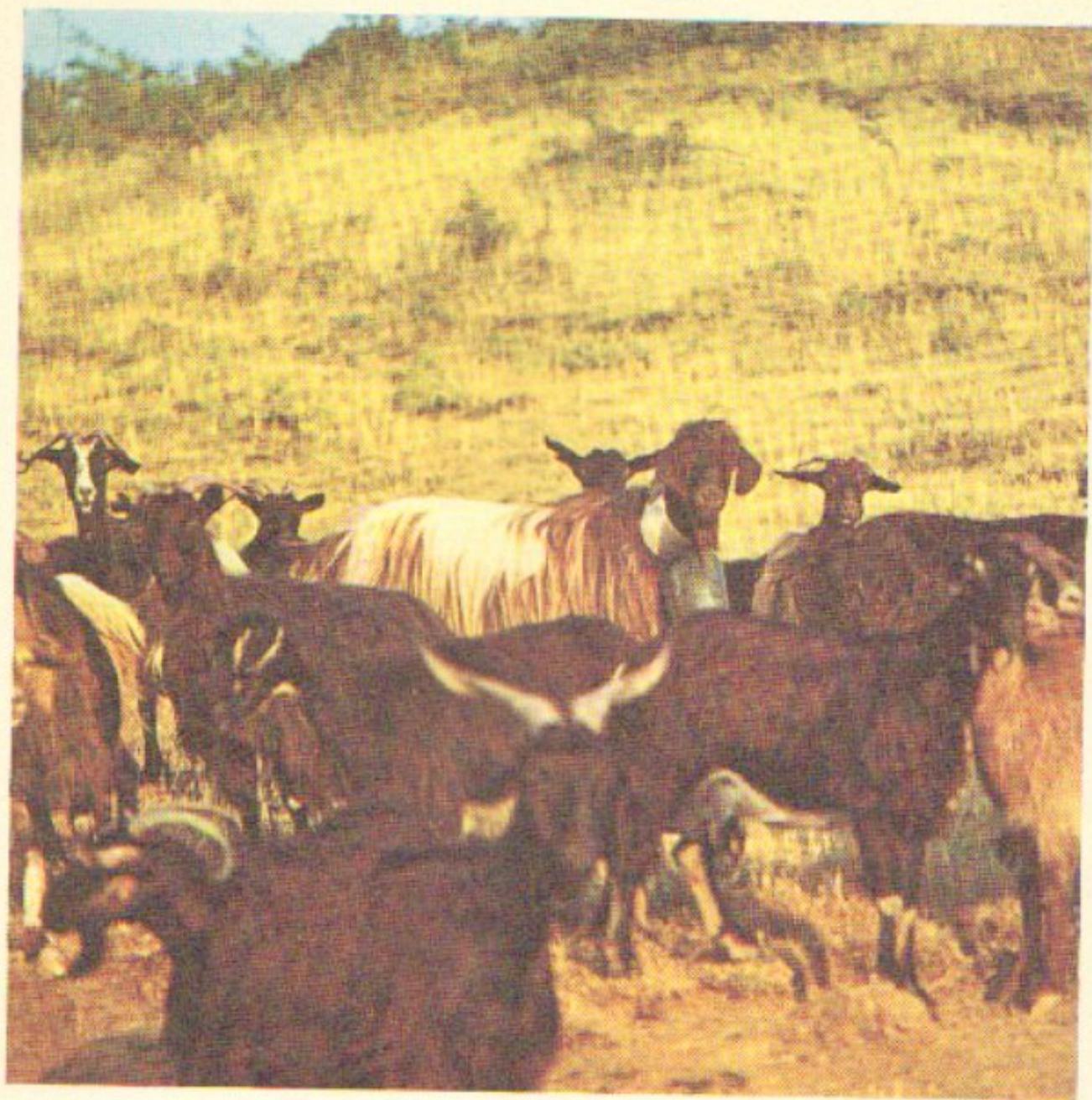
— E chi di voi si occupa del pranzo e della cena?

L'uomo ride brevemente. Mi risponde:

— Non c'è da fare gran che: a mezzogiorno si mangia a secco e di sera, a turno, si prepara la pasta. Solo la sera di Natale e a Capodanno si fa la cena: una cena propria di noi pastori. Si mangia la "pecora alla pastorale". L'hai mangiata mai?

— Non solo non l'ho mai mangiata, ma non sapevo neanche che esistesse un piatto del genere. Come viene preparata?

— Semplice: ci compriamo una pecora giovane, l'ammazziamo, la mettiamo dentro un grande recipiente, ci mettiamo acqua e "piccante" e facciamo bollire. La pecora, essendo giovane, si spezzetta tutta. Quando è cotta, ci si mette tutti intorno al pentolone. A turno, con gli occhi bendati, peschiamo la carne con un gran forchettone di legno. Quel che si pesca si pesca e si mangia. Mangiando, ci passiamo il fiasco e beviamo succhiando da una cannuccia immersa nel vino. Non è permesso rifiutarsi di bere e non è permesso aspettare, altrimenti non si beve più. Si mangia e si beve tutta la notte. Ci divertiamo così.



Le capre ci guardano salire, belando appena, di tanto in tanto.

Erano in coda al gregge ed entreranno nel loro recinto per ultime. Sono molto più disciplinate delle pecore.

Sono anche molto più pittoresche e più eleganti, nel loro mantello bruno acceso, splendido nel sole del tramonto. Mi avvicinò, cautamente per fotografarle.

Vorrei però che si sparpagliassero un poco per cogliere soprattutto il "capro" che è nel mezzo, imponente, col grosso campano al collo. Niente.

Man mano che mi avvicinò, loro gli si fanno intorno, come per difenderlo.

Poi restano immobili a fissarmi diffidenti.

Fotografo come posso.

Il sole sta calando. Ho ancora un'ora di luce a disposizione. Penso al tratto di montagna che dovrò percorrere a piedi per raggiungere la mia auto, alla strada deserta, al bosco che dovrò attraversare, ai cani selvatici. Dovrei partire subito per non esser poi costretta a fare il viaggio al buio, ma non posso: voglio assistere alla mungitura.

Dico a un pastore:

— Vorrei fotografare la mungitura. C'è ancora molto da aspettare?

— No. Hai fretta?

— Vorrei arrivare al paese prima di notte.

— Hai paura del buio? degli spiriti? — Mi chiede ridendo. Ma aggiunge subito, con serietà e convinzione:

— Non devi aver paura. Se uno spirito ti dovesse apparire, fai tre segni di croce e lui scompare subito.

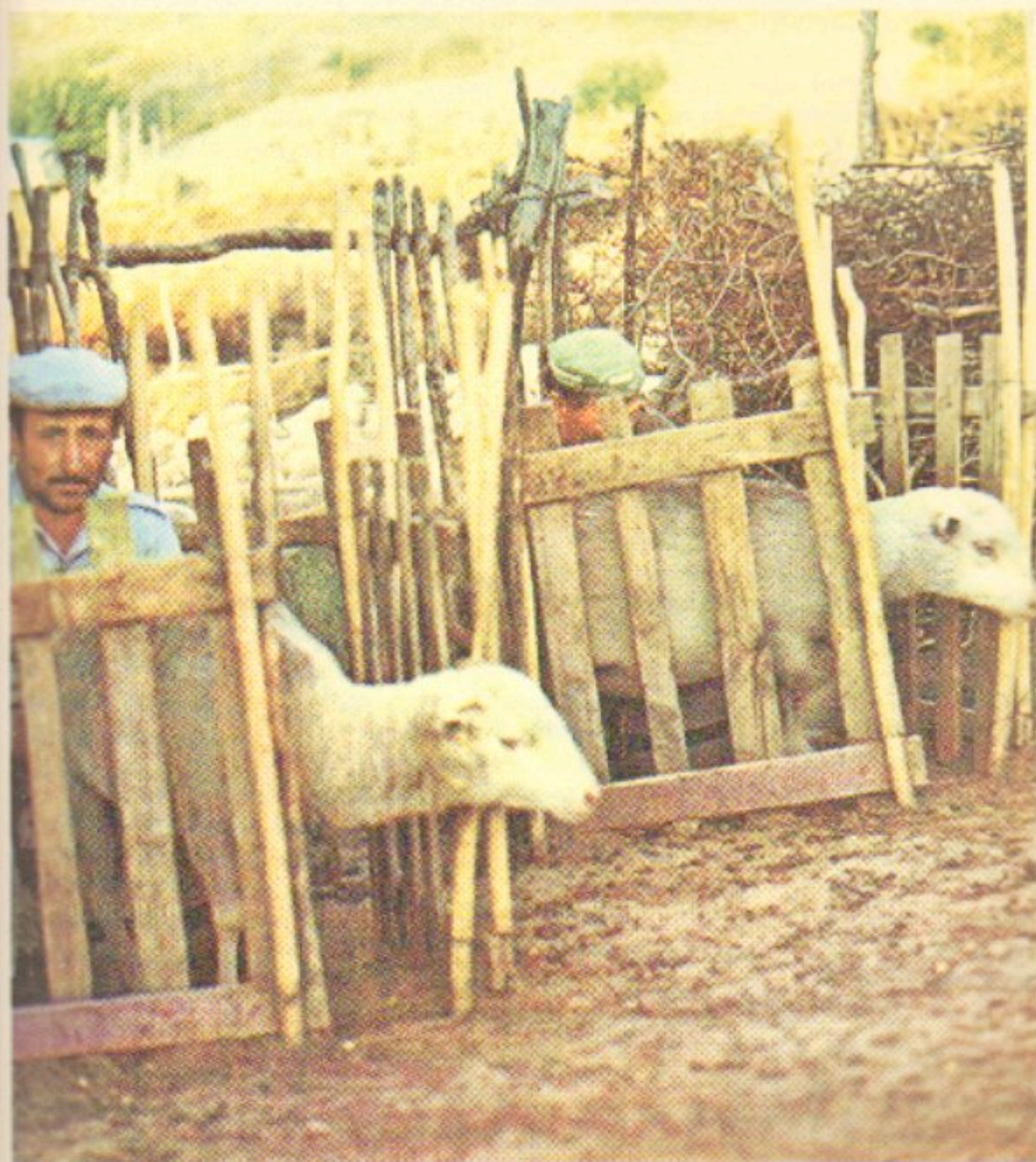
Lo ascolto e penso: "Non sono preoccupata per gli spiriti. Sono preoccupata piuttosto perché non vorrei che la mia vecchia auto mi combinasse qualche brutto scherzo: mi spaventa l'idea di trovarmi bloccata su questa montagna, di notte".



Comincia la mungitura.

Le pecore vengono costrette a passare, una per volta, dal recinto ove si trovano, in un altro, vuoto. C'è uno stretto passaggio obbligato. Qui, seduto su uno scanno, c'è un pastore col secchio tra le ginocchia. Immobilizza la pecora, la munge, e la lascia passare.

Anche questa operazione viene svolta con una abilità e una sveltezza che mi lasciano stupita. Penso: "Quella del pastore è una professione che richiede una serie di abilità e tanta esperienza. È un mestiere difficile da imparare. È ingiusto che venga considerato e retribuito come un sottomestiere."



Dico a questi uomini :

— Non è giusto che siate pagati così poco. Voi sapete fare un mestiere difficile. Dovreste guadagnare molto di più. Perché non dite al vostro padrone che se le guardi lui le sue pecore, e non vi mettete insieme e insieme vi tirate su un gregge vostro?

Mi guardano come se dicessi delle cose insensate. Uno, specialmente, mi guarda anche con diffidenza. Mi dice :

— Noi stiamo bene così. Noi non abbiamo niente da dire contro il nostro padrone.

E un altro aggiunge :

— Ci sono padroni che sono molto peggio del nostro. — Poi mi chiede, aggressivo : — Ma tu, chi sei?

Non si fidano di me. Spiego :

— Avete ragione, non mi sono neanche presentata. Sono una maestra. Faccio scuola ai bambini. Abito nel nord. Non conoscevo la vita dei pastori del sud e mi sono detta : come posso spiegare ai miei ragazzi la vita dei pastori del sud se non la conosco? L'ho detto ai ragazzi. Ho detto anche : sarebbe interessante andarci tutti insieme, vivere qualche giorno con i pastori. Solo così si capirebbe qualcosa della loro vita. Insieme non s'è potuto venire, allora sono venuta da sola. A ottobre mi aspettano : vogliono che racconti di voi. Ecco perché sono qui.

— C'è poco di bello da raccontare — commenta il pastore col quale avevo fatto la strada prima. Gli altri ridono brevemente : mi danno fiducia. Uno mi dice :

— Tu parli : mettetevi insieme. Si fa presto a dire, ma come si fa? Non è facile mettersi insieme.

— E poi — interviene un altro ancora — dove li trovi i soldi per comprare le pecore, affittare i pascoli?

— E d'inverno, credi tu che sia facile trovare pascoli in affitto alla marina?

— Il nostro padrone va bene perché i pascoli alla marina sono suoi.

— Non ne trovi da affittare nel materano o nella Puglia. Quelli che possiedono la terra, laggiù, preferiscono coltivarla piuttosto che darla in affitto ai pastori.

— Non hai sentito cos'hanno fatto alcuni pastori abruzzesi, anni fa? Sono scesi con le greggi fino a Roma, per protestare. Ma niente.

— E a Roma che dovrebbero fare qualcosa.

— Ma a Roma pensano a tutto, meno che a noi. Non s'interessano ai nostri problemi.

Capisco che mi hanno detto cose vere. È vero che è difficile mettersi insieme, avere fiducia uno dell'altro, rispetto, stima. È difficile soprattutto per questa gente, che, per essere ridotta a fare questa vita, dev'essere sempre stata ingannata e sfruttata e perciò non crede più né negli altri, né in se stessa. È vero che lo Stato deve aver fatto ben poco, per loro, altrimenti non si troverebbero a vivere una vita simile.

Capisco anche un'altra cosa: che questa gente non può risolvere niente da sola. Quando ho detto "mettetevi insieme" non ho pensato che insieme dovevo esserci anch'io. Anche se faccio un altro mestiere, anche se vivo nel nord. Mi sentivo di un altro mondo: invece, perché le cose cambino davvero, bisogna essere in tanti insieme e d'accordo. E bisogna conoscere bene le cose che si vogliono cambiare. Per non cambiarle in peggio.

Ci sono milioni di bambini, in Italia, che sapranno certamente che esiste una regione che si chiama Basilicata: conoscono magari i nomi dei fiumi, delle città, il numero degli abitanti e tante altre cose. Ma quanti sanno, per esempio, quanto guadagna un pastore in una giornata di venti ore di lavoro?

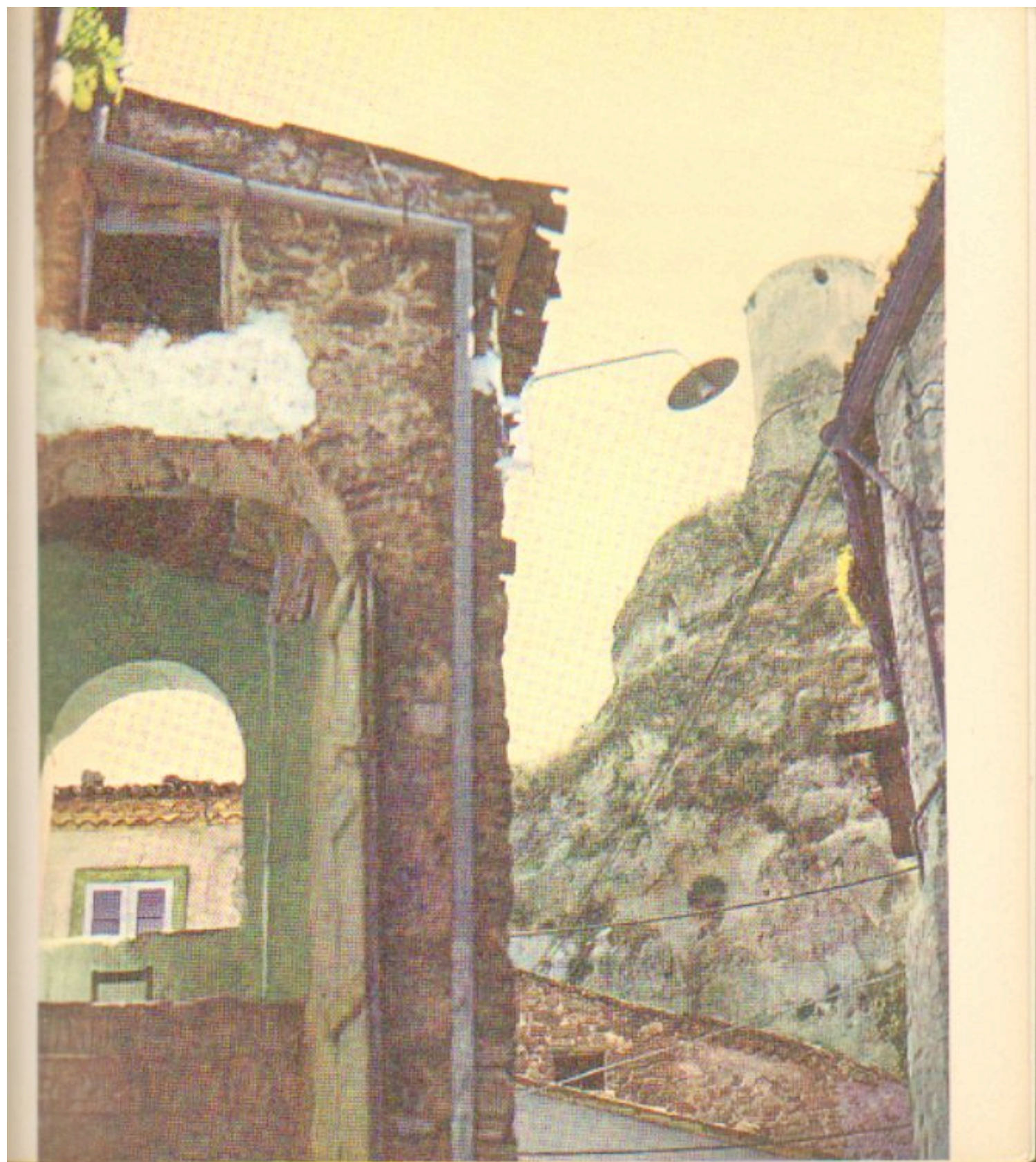
Ci sono tante ingiustizie che bisogna conoscere se vogliamo tentare di eliminarle. E le conosceremo studiando la storia vera del popolo vero, quello formato da milioni di persone che lavorano, patiscono, subiscono ingiustizie, ogni giorno.

Prima di accomiatarmi dai pastori, mi sono fatta dare i loro indirizzi: tutti hanno qualche nipotino o qualche figlio che va a scuola. I miei ragazzi stabiliranno corrispondenza con questi figli di pastori. Sarà il primo modo di mettersi insieme.

E già quasi buio quando ritorno. Il paese è un ammasso di ombre punteggiato di poche luci, accatastato sulla cima del colle. In alto, sulla sommità, illuminato da una densa luce gialla domina il vecchio castello. Un tempo, lassù, ci viveva il "Signore". La gente, la povera gente, i pastori, i contadini, gli lavoravano le terre, gli allevavano il bestiame. Lavoravano giorno e notte per "Lui", come i pastori che ho conosciuto oggi, in cambio di un poco di cibo.

Penso che per molta gente ancora siamo ai tempi del "Signore".

Per i giovani no. I giovani non ci stanno più, se ne vanno in altre terre, nella speranza di essere un po' meno schiavi. Anche questa è una brutta realtà. Scappando, non risolveranno mai i problemi della loro terra.



18 agosto

Sono stata al municipio, all'ufficio anagrafe. Ero curiosa di conoscere in cifre il fenomeno dell'emigrazione. Gli impiegati sono stati molto gentili con me, mi hanno fornito i seguenti dati:

Alla fine della seconda guerra mondiale: residenti 5.500

Nel 1971 residenti 3.300

Mi hanno precisato anche che molti lavorano fuori e risultano ancora residenti in questo Comune. Per cui gli effettivi residenti sono circa 2.800. In poco più di venti anni, quasi la metà se n'è andata.

20 agosto

Ho conosciuto alcuni giovani del paese: Salvatore, Mimi, Gianni, Edoardo... Lavorano e studiano. Mimi fa il pittore. Sono ragazzi decisi a non scappare. Sono impegnati a risolvere i problemi della loro terra. Questo incontro mi entusiasma. Decidiamo di mantenere i collegamenti. Ho bisogno di conoscere a fondo la realtà della Basilicata e del sud in genere. Solo così mi sentirò davvero insieme con loro.

Mi forniscono libri; mi mettono in contatto con insegnanti della zona. Avrò molto lavoro da fare, ma penso che i miei alunni mi saranno di molto aiuto.

8 ottobre

Siamo ai primi giorni di scuola. I ragazzi hanno ascoltato con viva partecipazione il racconto del mio viaggio; hanno visto le fotografie, hanno sentito le voci registrate dei pastori.

Abbiamo steso insieme un programma di lavoro. Eccolo:

Cercheremo su giornali, riviste, libri, tutti i dati che ci possono servire per capire la situazione del sud; in particolare: l'agricoltura e la pastorizia. La corrispondenza con i ragazzi del sud ci sarà di grande aiuto.

Racconteremo ai nuovi amici la nostra vita, in modo che anche loro vengano a conoscere la zona in cui viviamo e tutti i nostri problemi.

Quando avremo raccolto notizie, documenti, faremo una mostra per la gente del nostro quartiere. Al materiale raccolto da noi, aggiungeremo le fotografie che la maestra ha fatto e i nastri registrati.

Discuteremo fra noi e con i grandi dei problemi del sud e dei nostri problemi e chissà che alla fine non sia possibile avere le idee ancora più chiare e riuscire a fare qualche progetto per cambiare le cose, in modo che vadano meglio di come vanno ora.

Consigliati ai ragazzi

Reggiani - *Il treno del sole* - Garzanti, Milano

testo collettivo - *Il presepio del pastore* - Manzuoli B. L., Firenze

Bibliografia per adulti

De Martino - *Sud e Magia* - Feltrinelli, Milano

Levi - *Cristo si è fermato a Eboli* - Mondadori, Milano

Marcelli - *Sviluppo e sottosviluppo nel mezzogiorno d'Italia* - Morano, Napoli

Libertini - *Integrazione capitalistica e sottosviluppo* - Laterza, Bari

Gallicchio - *La mia terra del sud* - La nuova libreria editrice, Potenza

Riccio - *I generi di vita in Basilicata* - Tipografia S. Francesco, Sapri

De Pilato - *La Lucania (aspetti e problemi)* - Edizioni Marchesiello, Potenza

Gallicchio - *La programmazione dell'istruzione pubblica* - Tipografia E. Montemurro, Matera

Capoluogo - *La Lucania: Folklore - Usi - Costumi - Credenze* - Libreria Riviello, Potenza

Abbiamo preparato:

VIETATO GIOCARE

sulla mancanza dello spazio pubblico destinato al libero gioco dei ragazzi

RENZO IL MATTO

sul disadattamento scolastico e sul lavoro minorile

I PASTORI DI LAURENZANA

su come avvicinarsi direttamente ai problemi connessi al lavoro

NASCERE

su come affrontare un argomento che interessa tutti gli esseri viventi

INVENTA CON LORENA

un invito alla libera creatività personale dei ragazzi

GIOCA CON LUCA

una serie di giochi aritmetici che stimolano alla riflessione

ORA E SEMPRE RESISTENZA

brani, manifesti e fotografie dall'ottobre 1943 all'aprile 1945

Stiamo preparando:

IL FASCISMO

fotografie e documenti sulla nascita e lo sviluppo del fascismo fino allo scoppio della seconda guerra mondiale

GIOCHI E SOCIETÀ

documenti sul gioco dei ragazzi nella storia

PIETRANSIERI

su come comprendere i fatti d'oggi, analizzando la realtà del passato

Ogni volume L.

SCUOLA PIÙ vuole essere uno strumento che aiuta il bambino a realizzare se stesso: guardandosi intorno, confrontandosi con gli altri, criticando e costruendo, attento a cogliere qualsiasi contraddizione ed impegnato ad intervenire per superarla. Per questo in ogni libretto **SCUOLA PIÙ - Ricerche** si è tentato di porre immediatamente il bambino all'interno di un fatto in cui egli possa riconoscersi, perché questo fatto potrebbe far parte del suo ambiente, sia naturale che sociale.

Poiché in ogni situazione esistono dei problemi, questi lo pongono in uno stato di disagio: disagio che induce il bambino alla riflessione per una presa di coscienza più ampia del fatto stesso e dei fattori esterni con i quali è in stretto rapporto.

Questa scoperta spinge il bambino a proseguire nella sua indagine, non solo nell'ambito ristretto della sua realtà particolare, ma anche lontano nel tempo e nello spazio al fine di raccogliere dati, stabilire confronti, scoprire relazioni sempre più complesse.

Da questo tipo di lavoro, nasceranno certamente dei problemi tra i quali egli dovrà operare una scelta

e formulare delle ipotesi per risolverli. Infine tenterà di verificare le sue ipotesi intervenendo concretamente e cercando di trasformare quella realtà sociale che ha dato origine ai fatti particolari con cui egli è venuto a contatto.

In questo modo il ragazzo raggiunge una vera cultura, intesa come conquista personale e non come frutto di indottrinamento.

A **SCUOLA PIÙ - Ricerche** si affiancano utilmente i libretti di **Documenti** che aiutano ad approfondire in modo serio e scientifico discorsi ritenuti fondamentali, o i libretti di **Nuove Proposte** contenenti esercitazioni teorico-pratiche, come momenti di stimolo alla libera creatività e ad un'espressività alternativa rispetto a quella dominante nei modelli di comunicazione attuale.



ricerche ■ serie rossa ■ otto - undici anni
nicola milano editore ■ milano - via v. monti 25